

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-bis)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università
e della ricerca per l'anno finanziario 2005**
(Tabelle 7 e 7-bis)

**Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali
per l'anno finanziario 2005**
(Tabelle 14 e 14-bis)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente PEDRIZZI
indi del vice presidente BEVILACQUA**

INDICE

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2005

(Tabelle 14 e 14-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame delle Tabelle 14 e 14-bis e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Rapporto favorevole con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma

6, del Regolamento. Seguito dell'esame e rinvio delle Tabelle 7 e 7-bis e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria)

PRESIDENTE:

– ASCIUTTI	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>
– BEVILACQUA (DS-U)	30
ACCIARINI (DS-U)	7, 8, 20
BETTA (Aut)	15
* CORTIANA (Verdi-U)	14, 16
DELOGU (AN)	15
FAVARO (FI), relatore sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	3, 8, 22
* FRANCO Vittoria (DS-U)	12, 13
* GABURRO (UDC)	16, 29
* SOLIANI (Mar-DL-U)	8, 25
* TESSITORE (DS-U)	8, 17
URBANI, ministro per i beni e le attività culturali	5, 13
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	31

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7 e 7-bis) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2005

(Tabelle 14 e 14-bis) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame delle Tabelle 14 e 14-bis e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Rapporto favorevole con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento. Seguito dell'esame e rinvio delle Tabelle 7 e 7-bis e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione permanente, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-bis (tabelle 7 e 7-bis e tabelle 14 e 14-bis), già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi si è conclusa la discussione generale sulle Tabelle 14 e 14-bis del disegno di legge di bilancio, recante lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali, nonché delle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno nn. 1, 2, 3 e 4 al disegno di legge finanziaria, pubblicati in allegato al presente resoconto. Non sono invece pervenuti emendamenti.

FAVARO, *relatore sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, intervenendo in sede di replica agli intervenuti nel dibattito, sottopongo all'esame della Commissione la seguente proposta di rapporto favorevole con osservazioni sui documenti di bilancio, che ritengo accolga i principali rilievi emersi nel corso del dibattito: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2005, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria, considerato che il Ministero ha già introdotto importanti misure di razionalizzazione delle risorse finanziarie, umane e strumentali del settore e pertanto non è certo opportuno comprimere ulteriormente dette spese senza provocare evidenti disagi agli utenti, agli operatori economici, nonché danni all'immagine stessa del Paese, anche in considerazione della particolare ri-

levanza che il patrimonio culturale italiano riveste a livello mondiale, premesso di condividere gli obiettivi prioritari individuati nella Nota preliminare allo stato di previsione, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni, riferite al disegno di legge finanziaria.

Si raccomanda anzitutto vivamente di non introdurre un nuovo blocco delle assunzioni, onde consentire la ripresa del reclutamento del personale tecnico-scientifico ed assicurare il necessario ricambio generazionale.

Si suggerisce l'opportunità di svolgere una ricognizione della spesa pubblica allargata sui beni culturali, che tenga conto del concorso di spesa da parte delle Regioni e degli enti locali, oltre che dei contributi europei. Ciò, al fine di addivenire ad un'efficace razionalizzazione delle spese, in termini di rapporto fra spesa pubblica e sua resa sulla valorizzazione del patrimonio.

Con riferimento all'articolo 17, comma 2, che autorizza la prosecuzione dei contratti a tempo determinato attualmente in essere, fra cui quelli relativi al personale che assicura l'apertura quotidiana dei musei con orari prolungati, si esprime soddisfazione per la concessione della proroga. Si raccomanda tuttavia vivamente – come peraltro già in occasione delle manovre finanziarie degli anni passati – di reperire risorse idonee ad un definitivo inquadramento in ruolo di detto personale anziché procedere con proroghe annuali.

Con riferimento all'articolo 36, che dispone norme in materia di conservazione dei beni culturali di particolare rilievo, si esprime un giudizio positivo, soprattutto in considerazione della notevole quantità di beni culturali che abbisognano di urgenti, quanto onerosi, interventi di conservazione. Si invita tuttavia ad introdurre norme di salvaguardia in ordine alla selezione del concessionario, alla fissazione di limiti temporali e alla definizione di adeguate garanzie per assicurare l'effettiva fruizione pubblica dei beni, nonché ad operare un maggiore coordinamento con la disciplina recata dal Codice dei beni culturali.

Con riferimento alle Tabelle A e B allegate al disegno di legge finanziaria, si esprime rammarico per la scarsità dei fondi accantonati in favore di provvedimenti legislativi da adottarsi in corso d'anno nel settore dei beni e delle attività culturali e si esprime l'auspicio che essi possano essere incrementati nel corso dell'esame della manovra finanziaria.

Con riferimento alla Tabella C allegata al disegno di legge finanziaria, si esprime rammarico per l'ennesima riduzione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), nell'auspicio che nel corso dell'esame della manovra finanziaria possano essere reperite nuove risorse per rimediare a tale decurtazione».

Mi sembra che lo schema di rapporto di cui ho testé dato lettura recapisca parte delle osservazioni emerse nel corso della discussione, soprattutto le riserve sull'articolo 36, su cui eravamo tutti d'accordo, e quelle relative all'immissione in ruolo del personale precario assunto con contratto a tempo determinato.

Quanto agli ordini del giorno presentati, invito il Governo ad accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 1, 2 e 4. Quanto all'ordine del giorno n. 3, subordino il mio parere favorevole ad una riformulazione diretta ad impegnare il Governo ad effettuare prioritariamente una ricognizione sulla distribuzione dell'organico del Ministero presso le soprintendenze, al fine di individuare, ed eventualmente correggere, le eventuali sperequazioni.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. In sede di replica vorrei mettere l'accento soprattutto sul punto relativo alle risorse finanziarie ed alla valutazione della loro adeguatezza rispetto alle necessità, da un lato, ed ai programmi, dall'altro, per invitare i colleghi senatori ad esprimere il loro giudizio sulle risorse complessive destinate al settore dei beni culturali che afferiscono a quello che definirei il «bilancio consolidato», senza limitarsi esclusivamente all'esame della Tabella 14, che prevede diminuzioni delle risorse disponibili tali da giustificare molte delle preoccupazioni che sono state espresse. Se si passa dalla disponibilità offerta dalla Tabella 14 a ciò che ho chiamato impropriamente un «bilancio consolidato» delle risorse disponibili per il settore dei beni culturali, vediamo che, grazie al cielo, le cose sono molto diverse. Occorre infatti considerare sia le risorse, pari al 3 per cento degli investimenti in infrastrutture, destinate alla società ARCUS S.p.a. per la realizzazione di investimenti nel settore, sia gli ulteriori stanziamenti, pari al 2 per cento dei medesimi investimenti, che il Governo intende introdurre, attraverso apposita iniziativa emendativa ispirata da una esplicita richiesta da me avanzata, nel corso dell'esame della manovra di bilancio. Queste ulteriori risorse potranno peraltro essere utilizzate non solo – e questo è molto importante – per investimenti infrastrutturali, ma anche per coprire spese di carattere generale, quindi a copertura delle spese di funzionamento e gestione del Ministero.

Non va inoltre dimenticato che la finanziaria dello scorso anno recava una previsione innovativa, che ha esteso a tutto il settore dei beni culturali la possibilità di utilizzare parte delle risorse disponibili presso il credito sportivo per finanziare gli interessi derivanti dall'accensione di mutui approvati, tradizionalmente destinate esclusivamente all'impiantistica sportiva. L'estensione a tutto il settore dei beni e delle attività culturali introdotta lo scorso anno ha reso disponibili risorse da destinare al restauro di teatri e di cinematografi o ad iniziative riguardanti infrastrutture per la musica. È difficile valutare l'ammontare delle risorse rese disponibili attraverso questo strumento, ma, trattandosi del pagamento di interessi relativi a mutui approvati, si può trattare soltanto di volumi di risorse notevolmente più ampi di quelli che sarebbe stato possibile erogare sulla base dei trasferimenti tradizionali al settore.

Nel «bilancio consolidato» del Dicastero devono essere altresì contemplate le crescenti donazioni ed elargizioni liberali. Non mi sto riferendo esclusivamente alla legge specifica sulle elargizioni, ma in generale al volume delle donazioni liberali che abbiamo potuto registrare negli ultimi tempi, che è in larga espansione. Tanto per fare un esempio, questo ci

consentirà di finanziare un piano straordinario di tutela e restauro per la zona di Ercolano che non era stato previsto sulla base delle disponibilità precedenti. Avendo ottenuto questa cospicua donazione, fra l'altro da una fondazione straniera, questo progetto di tutela e di restauro potrà essere messo in opera nel corso del prossimo anno.

La quarta voce riguarda il settore cinema, cioè il Fondo di investimento creato con l'apporto di alcuni istituti bancari per iniziativa di Cinecittà *Holding*. Come sapete, questo fondo assicura finanziamenti complementari rispetto alle risorse normalmente previste dal Fondo unico dello spettacolo (FUS), come espressamente auspicato dalla nuova legge sul cinema. Come è stato illustrato nelle settimane scorse in occasione di una conferenza stampa a Cinecittà, l'ordine di grandezza di questo Fondo è di circa 56 milioni di euro, cioè 100 miliardi di lire. A chi sostiene che le risorse del FUS hanno subito un decremento, rispondo che in realtà questo può essere vero se ci si limita ad un'analisi della Tabella 14, ma non lo è se si considerano questi finanziamenti complementari.

La quinta voce che per l'anno prossimo prevediamo piuttosto considerevole è rappresentata dalle risorse delle istituende fondazioni per la gestione museale. Nel corrente anno è stata creata la Fondazione per il Museo egizio, da cui stiamo riscuotendo grandi soddisfazioni a livello mondiale. Anticipo la notizia che nel grande museo che i cinesi dedicheranno alla storia della civiltà in vista delle Olimpiadi di Pechino del 2008, fra le altre sezioni, ce ne sarà una dedicata alla civiltà romana, una alla civiltà cinese e anche una dedicata alla civiltà egizia, che sarà curata, gestita e diretta proprio dal Museo egizio di Torino. Credo sia una bella soddisfazione per un museo che «riparte» in modo singolarmente prestigioso. Come è noto, la Fondazione per il Museo egizio conserva espressamente la presenza di due fondazioni di origine, cioè la Compagnia di San Paolo e l'ex Cassa di Risparmio di Torino, con risorse considerevoli che si sono aggiunte al bilancio del Ministero.

Per il prossimo anno prevediamo l'istituzione di parecchie fondazioni. Proprio oggi c'è una riunione per la costituzione della Fondazione Museo delle navi di Pisa; nelle prossime settimane se ne terranno altre. Stimiamo che nel prossimo esercizio finanziario le entrate derivanti da questa voce ammonteranno almeno a 50-80 milioni di euro, quindi si tratta di cifre ingenti.

Pertanto, se si tiene in considerazione il «bilancio consolidato» del Ministero, ci si accorge che le risorse disponibili non sono mai diminuite durante gli ultimi tre anni e mezzo e che quest'anno si è registrato un aumento notevole. Con ciò non intendo dire che gli stanziamenti complessivi previsti in bilancio siano sempre adeguati rispetto alle necessità, perché il nostro Paese dovrebbe spendere molto di più nel settore, come sto predicando al vento da quattro anni. Occorre anche considerare l'eredità lasciata dal precedente Governo, quando il rapporto tra le spese del Dicastero ed il PIL era pari ad uno striminzito 0,17 per cento (il rapporto con il bilancio era invece, se non ricordo male il dato citato dal relatore, pari allo 0,34 per cento), a fronte dell'attuale 0,18. Certamente siamo an-

cora molto lontani (fornirò poi la percentuale in rapporto al bilancio, rispetto al quale l'incremento delle risorse è forse anche leggermente superiore) dallo 0,50-1 per cento in rapporto al PIL che rappresenta la media europea di molti Paesi che devono tutelare, proteggere e restaurare un patrimonio significativamente meno ampio del nostro. Il bilancio è comunque in crescita e, nonostante gli stanziamenti non siano ancora adeguati rispetto alle necessità, consentirà di sostenere un programma di valorizzazione e sviluppo dell'attività del Ministero, necessario per dare effettiva attuazione innanzitutto alla disciplina recata dal Codice dei beni culturali nonché a tutte le altre iniziative in programma, che senza risorse non sarebbero realizzabili. Ricordo, fra le tante, gli interventi per raddoppiare gli Uffici, Brera e le Gallerie veneziane, nonché le iniziative riguardanti il Museo delle navi di Pisa e il Museo Barberini di Roma. Per questo abbiamo bisogno di finanziamenti aggiuntivi, che sono ancora inadeguati rispetto alle necessità, ma ci consentono comunque di sostenere un programma di sviluppo che non ha precedenti nel nostro Paese. In questo settore, negli ultimi tre anni e mezzo abbiamo realizzato più di quanto è stato fatto nel trentennio precedente. È un problema di quantità oltre che di qualità, come credo non sfugga a nessuno.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, il Governo li accoglie tutti come raccomandazioni, compreso quello riguardante il personale del Ministero presso le soprintendenze.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli ordini del giorno, sui quali il relatore e il rappresentante del Governo si sono già espressi nel corso dei loro interventi di replica.

ACCIARINI (DS-U). Apprezziamo l'opera del relatore che ha espresso un parere favorevole su tre dei quattro ordini del giorno presentati dall'opposizione. Ciò rappresenta un segnale positivo nel senso di una presa d'atto della situazione in cui versano i Beni culturali che, sulla base dei dati contenuti nei documenti di bilancio, è alquanto più preoccupante di quanto non la descriva il Ministro. Data la nostra grande preoccupazione per quanto sta accadendo, insisto affinché gli ordini del giorno siano votati.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/3223/1/7a, presentato dalla senatrice Acciarini e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/3223/2/7a, presentato dalla senatrice Acciarini e da altri senatori.

È approvato.

FAVARO, *relatore sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Come ho già detto, credo che ci sia una sperequazione notevolissima tra le dotazioni organiche effettive di alcune soprintendenze. Ritengo che tutto possa essere accettato, ma prima occorre compiere un'indagine al fine di individuare e correggere le eventuali sperequazioni. Pertanto, insisto per una riformulazione dell'ordine del giorno n. 3 diretta ad impegnare il Governo ad effettuare prioritariamente una ricognizione sulla distribuzione dell'organico del Ministero presso le soprintendenze. Mi risulta, peraltro, che rispetto a molti anni fa le sperequazioni siano aumentate.

TESSITORE (*DS-U*). Dichiaro di accogliere tale riformulazione, introducendo nel dispositivo un esplicito impegno nei confronti del Governo ad effettuare una ricognizione sulla distribuzione del personale nelle varie soprintendenze.

ACCIARINI (*DS-U*). Concordo con il senatore Tessitore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/3223/3/7a, presentato dal senatore Tessitore e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/3223/4/7a, presentato dalla senatrice Franco e da altri senatori.

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo alla votazione del rapporto favorevole, con osservazioni, sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria illustrato dal relatore.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Ci troviamo di fronte ad una finanziaria che pesa fortemente sul settore dei beni culturali e ad un parere del relatore che esprime rammarico per alcuni tagli effettuati e per la situazione del Ministero, nonché un accorato richiamo alla necessità di procedere al reclutamento del personale ministeriale e ad assicurare il ricambio generazionale. Di contro, nelle sue dichiarazioni il Ministro si limita a fare rinvio alla finanziaria del prossimo anno e a delineare il quadro della situazione futura, mostrando in tal modo di non avere adeguata consapevolezza delle conseguenze prodotte da questa finanziaria sia in generale sia, in particolare, con riferimento al Dicastero che egli rappresenta. Lei, Ministro, parla di «bilancio consolidato», ma a noi pare che le misure recate da questa finanziaria per quanto riguarda in particolare il settore dei beni culturali siano tali da far assumere al suo Dicastero un ruolo residuale, e questo ci addolora.

Pur apprezzando le osservazioni contenute nello schema di rapporto del relatore, ci esprimiamo in senso contrario allo stesso. Partendo da una valutazione diversa della situazione e avendo ben presenti le necessità del settore dei beni culturali, presento, unitamente ai senatori Acciarini, Manieri, Cortiana, Betta, Togni, D'Andrea, Tessitore, Modica, Pagano, Vittoria Franco e Monticone, il seguente schema di rapporto contrario:

«La Commissione 7^a del Senato,

esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2005, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria,

considerato che:

sul piano istituzionale, si tende a risolvere la crisi della "democrazia di bilancio" rendendo sempre meno rilevante l'esame parlamentare dei documenti di bilancio e più ampia la discrezionalità dell'Esecutivo nel modificare, per via amministrativa, le residue decisioni parlamentari in materia;

il Parlamento non dispone ancora oggi di dati completi sulla manovra di bilancio, nonostante il disegno di legge finanziaria sia stato presentato alle Camere il 30 settembre scorso;

non appaiono chiari neppure i conti relativi all'anno 2004, importanti sia per determinare il *deficit* tendenziale, relativo al 2005, da correggere, che lo *stock* del debito da ridurre nel corso del prossimo anno;

si esprimono le seguenti osservazioni:

anche quest'anno risultano evidenti i tagli ai fondi destinati al sostegno del settore culturale: in termini assoluti, rispetto all'assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 2004 risulta una diminuzione di 44 milioni di euro;

per il personale assunto a tempo determinato, è prevista la possibilità di prorogare il contratto del personale già in sede fino al 31 dicembre 2005;

vale qui la pena di ricordare che, nel caso del Ministero per i beni e le attività culturali, questa previsione, oltre a impedire nuovi concorsi per l'assunzione di personale tecnico scientifico di cui è indiscutibile il bisogno, rende necessario, agli occhi del Governo, il rinnovo dei contratti a tempo determinato dei lavoratori precari fino al 31 dicembre 2005 e che, trattandosi almeno del quinto rinnovo, questa decisione pone l'Italia fuori dalle norme europee in materia di contratti a termine;

il Fondo unico per lo spettacolo, drasticamente ridimensionato già attraverso la "manovrina" di luglio (decreto-legge n. 168 del 2004), con un taglio di circa 20 milioni di euro, subisce un'ulteriore riduzione di 9 milioni di euro. Il progressivo assottigliamento degli stanziamenti statali, di fatto, si aggiunge ad una situazione già gravemente compromessa che sta mettendo in ginocchio tutto lo spettacolo italiano. Nel corso di questo anno si sono verificate più di una volta situazioni di tale crisi fi-

nanziaria che hanno rischiato di portare al vero e proprio collasso realtà artistiche in tutto il paese. È appena il caso di ricordare, poi, le sofferenze dei settori della prosa, della danza e della musica;

la previsione del tetto del 2 per cento delle spese, è interpretata, nel caso del Ministero per i beni e le attività culturali, in senso ancor più restrittivo: il bilancio del Ministero, ben lungi dall'aumentare del 2 per cento, subisce – come abbiamo detto – un taglio di 44 milioni di euro rispetto alla scorsa legge finanziaria, che si va a sommare al taglio complessivo di più di 125 milioni di euro deciso in sede di "manovrina";

la drastica riduzione degli investimenti finanziari e il disimpegno programmatico del Governo nel settore cultura vede un grottesco tentativo di delineare una politica di tutela e valorizzazione dei beni culturali attraverso la disposizione dell'articolo 36 della finanziaria 2005. Non si comprende come il Governo possa pensare di attuare in questo modo politiche e strumenti che dovrebbero essere già previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio da poco approvato dall'Esecutivo e contrariamente all'articolo 9 della Costituzione che assegna alla Repubblica la tutela del patrimonio culturale italiano;

è bene ricordare al Governo e allo stesso Ministro per i beni e le attività culturali che il patrimonio culturale italiano è uno dei maggiori produttori di reddito del nostro Paese, attraverso il turismo e attraverso l'*export* del marchio Italia. Purtroppo, però, al patrimonio culturale non viene restituito, in termini economici, che una parte infinitesimale di ciò che rende al Paese;

in questo quadro, l'articolo 41 prevede la dismissione dei beni demaniali statali demandando all'Agenzia del demanio la possibilità di alienare i beni con 'trattativa privata' e non per mezzo delle aste pubbliche, alterando i più elementari principi di trasparenza e correttezza della pubblica amministrazione. La previsione della salvaguardia delle disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio, al comma 20 dell'articolo 41, sembra poco chiara e troppo generica per essere un valido strumento di controllo e protezione della speciale natura giuridica del bene culturale e storico artistico;

è chiaro che, anche per i beni culturali, la scelta dell'Esecutivo sia quella del mantenimento dello *status quo* dei finanziamenti come prima condizione necessaria per innescare un processo di involuzione del ruolo pubblico per la cultura. Infatti, meno risorse pubbliche a disposizione vuol dire: indebolimento delle strutture scientifiche e tecniche del Ministero, meno professionalità disponibili, diminuzione della qualità della fruizione pubblica, diminuzione dei livelli di tutela, impossibilità di programmare seriamente le attività di valorizzazione del patrimonio culturale.

Tutto ciò considerato, la Commissione esprime parere contrario».

Riteniamo, signor Ministro, che le questioni che noi poniamo siano molto chiare e partiamo dal dato di fatto che l'Italia custodisce un patri-

monio culturale che è di grande valore per tutta l'umanità. I dati della manovra sono chiarissimi: da un lato, il disegno di legge finanziaria pone un limite all'incremento delle spese pari all'1,4 per cento, dall'altro, rispetto alla legge di assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 2004, nel bilancio si registra una riduzione pari a 44 milioni di euro. Non si può pertanto parlare di un impegno bensì di un disimpegno del Governo nel settore, mentre il nostro grande patrimonio ha bisogno di una politica di sviluppo e di espansione a favore dei musei, degli archivi, delle biblioteche, delle attività culturali, dall'editoria agli spettacoli ed al cinema. Assistiamo invece ad uno spreco dell'intelligenza, della creatività e delle risorse culturali del Paese, a fronte di una crescente domanda di fruizione culturale. Non so se il Ministro ha avuto modo di seguire le recenti manifestazioni degli studenti che, accanto a interventi in materia di istruzione, chiedono in modo specifico facilitazioni per accedere ai beni culturali. La vivacità culturale del Paese chiede un'offerta più ampia di spazi, di tempo e di opportunità ed una grande apertura verso il mondo che sta guardando con attenzione ed interesse all'Italia; mi riferisco alla Cina, ma non solo. Quindi, a nostro parere la manovra finanziaria dovrebbe essere di espansione e di sviluppo e non di disimpegno. I tagli al FUS sono un esempio di questo disimpegno, che toglie ossigeno ai beni culturali e alle iniziative culturali del Paese. Tra l'altro, siamo ben consapevoli che la promozione della cultura avrebbe effetti benefici anche in termini di aumento dell'occupazione, soprattutto in relazione al sostegno del «*made in Italy*» che riguarda anche cultura e beni culturali.

Per quanto riguarda la previsione – che è stata ricordata dal Ministro – di riservare ai beni culturali un ulteriore 2 per cento degli investimenti in infrastrutture per il 2005, devo osservare che con ogni probabilità – come ben sa anche il Ministro – nel 2005 non saranno realizzate grandi opere.

Con questa finanziaria viene meno l'idea che il Ministero possa avere ancora una qualche funzione di regia. Il ruolo del Ministero è residuale, il settore è al collasso e, in questa situazione, il Governo dichiara esplicitamente che ci devono pensare i privati a restaurare i beni di interesse collettivo, naturalmente con garanzia di fruizione pubblica, ma attribuendo ai privati detti beni in seguito a trattativa privata, non con procedure ad evidenza pubblica. Con questa finanziaria viene meno l'idea di una strategia e di una regia del Ministero su tutto il settore; la stessa difficoltà ad investire sul personale e sulle strutture la dice lunga sul fatto che ormai il Ministero ha rinunciato al suo ruolo.

Crediamo, invece, che occorra rilanciare con forza l'idea che l'Italia merita di più e che i beni culturali possono diventare un elemento di forza al fine dello sviluppo del Paese. Non per niente questa Commissione è chiamata a discutere di beni culturali, ma anche di università, di ricerca e di istruzione, grandi «polmoni» del rilancio del Paese. Tuttavia, questa finanziaria appare assolutamente inadeguata rispetto ad un progetto che consideri questi settori come risorse per lo sviluppo del Paese. Naturalmente, il nostro giudizio si basa sull'attuale formulazione dei documenti di bilancio, visto che non sap-

piamo esattamente se e quando il Governo presenterà il più volte annunciato maxi emendamento correttivo della manovra.

Segnalo, infine, che nell'impianto complessivo dei documenti di bilancio si determina una difficoltà ulteriore delle Regioni ed enti locali, che negli ultimi anni hanno giustamente cercato di essere protagonisti anche nel settore dei beni culturali. Tuttavia, il quadro costituito dal Governo, dalle Regioni e dagli enti locali è assai precario.

Nello schema di rapporto che abbiamo presentato immaginiamo, invece, un'altra economia, un'altra Italia, un'altra politica dei beni culturali.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo ascoltato con molto interesse la lettura dello schema di rapporto del relatore Favaro, da cui emergono evidenti segni di grande sofferenza. Ci fa piacere che il relatore abbia colto i rilievi espressi negli interventi dell'opposizione e prendiamo atto che anche da parte di esponenti della maggioranza vengono segnali di criticità nei confronti dei documenti di bilancio.

Naturalmente l'ottimismo del ministro Urbani ci rallegra, perché ci dà qualche speranza nel futuro, ma ho qualche dubbio che questo ottimismo sia fondato. Noi siamo tenuti a giudicare i fatti e a tenere conto delle cifre dei documenti di bilancio, siamo tenuti a giudicare sulla base delle dichiarazioni di coloro che hanno responsabilità nel settore dei beni culturali. Ricordo, ad esempio, che qualche settimana fa la stampa ha dato grande rilievo a quanto sta accadendo al museo Pitti di Firenze, che, come avviene per molti altri musei importanti, incontra difficoltà a reperire risorse per proseguire la propria attività istituzionale.

Vogliamo denunciare soprattutto la mancanza di una prospettiva di sviluppo, che si riflette in una finanziaria recessiva, che non pensa al futuro, anche per i beni culturali. Se il malessere di un Paese si giudica anche da quanto viene investito nella cultura, direi che in Italia siamo messi piuttosto male.

Come diceva la senatrice Soliani, con riferimento alla previsione del tetto di spesa del 2 per cento per le pubbliche amministrazioni, per il Ministero dei beni e delle attività culturali essa è applicata addirittura in senso riduttivo, considerato che il Ministero non supererà la soglia dell'1,4 per cento. Il Ministro ci ha detto che le risorse verranno reperite anche in altro modo e noi gli crediamo, perché abbiamo rispetto per lui, ma nessuno ci fornisce garanzie in questo senso.

Occorre poi considerare il taglio di 44 milioni di euro del bilancio del Dicastero rispetto alla finanziaria scorsa, che si va a sommare alla decurtazione di oltre 125 milioni di euro operata con il decreto-legge n. 168 del 2004. So che il Ministro si rende conto delle ripercussioni di questi tagli delle risorse su strutture importanti come musei, fondazioni e archivi. Ricordo che il ministro Urbani nello scorso mese di agosto ha concesso un'intervista molto preoccupata in cui minacciava addirittura le dimissioni se ci fossero stati tagli rilevanti nelle risorse del suo Ministero. Questi ta-

gli ci sono, non sono del 25 per cento come si minacciava a quell'epoca, tuttavia vi è un effetto di accumulo che ci preoccupa enormemente.

Anche nella relazione sulla Tabella 14 viene evidenziato che la spesa non può essere compressa ulteriormente, a pena di creare disagi enormi per i musei, i siti archeologici, gli archivi, le biblioteche e altri enti. Il Ministro sa che istituti storici e fondazioni culturali molto importanti rischiano di chiudere; proprio in questi giorni è in atto una polemica da parte dell'Istituto storico della Toscana, di cui mi occupo personalmente.

Prendiamo atto della volontà di destinare un ulteriore 3 per cento degli investimenti nelle infrastrutture, così da arrivare al 5 per cento, ad investimenti nel settore dei beni culturali. Speriamo che il Ministro riesca ad ottenere di più, perché tutto ciò che va a vantaggio dei beni culturali porta un beneficio a tutto il Paese. Vedremo nei fatti cosa accadrà. Intanto, vorremmo conoscere con esattezza gli importi riferiti all'anno in corso.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. L'importo derivante da questa operazione è stato pari a 116 miliardi.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Gli ulteriori tagli operati a danno del FUS sono davvero una scelta insopportabile per il nostro spettacolo, tanto più se si considera che la decurtazione prevista dalla finanziaria, pari a circa 9 milioni di euro, fa seguito al drastico ridimensionamento del Fondo avvenuto con il già citato decreto-legge n. 168, che determinò tagli pari a 20 milioni di euro. Lo spettacolo italiano è in ginocchio, come dimostra la situazione di grande sofferenza in cui versano, in particolare, i teatri di prosa, di danza e di sperimentazione, alcuni dei quali rischiano di dover cessare ogni attività. Al riguardo abbiamo presentato una interrogazione per chiedere conto dei tagli nei finanziamenti destinati ad alcune importanti compagnie teatrali di sperimentazione che non hanno una prospettiva futura.

Credo che alla base delle scelte operate con questa finanziaria ci sia una concezione della cultura come lusso o spreco, ma la cultura può sopravvivere solo se non la si mette interamente sul mercato e affinché abbia un ruolo di sviluppo occorre che sia sostenuta con interventi pubblici.

Un'altra questione che è stata accennata anche nello schema di rapporto presentato dal relatore e che costituisce l'oggetto dell'ordine del giorno di cui sono prima firmataria è quella dell'ulteriore proroga dei contratti a tempo determinato attualmente in essere del personale del Ministero. Sono ormai cinque anni – davvero troppi – che si prorogano questi contratti, in aperta violazione delle norme europee in materia. Chiediamo che i precari vengano assunti, perché non c'è *turn over*, non c'è ricambio nella dirigenza e nei ricercatori.

Per fortuna è saltato il condono delle opere d'arte. Ci fa piacere che ci sia stato un ravvedimento in questo senso da parte del Governo; speriamo non venga in mente a nessuno di riproporlo nel prosieguo dell'esame della manovra finanziaria. L'anno scorso è successo anche questo, che la norma sul silenzio-assenso, che era stata sconfitta nella discussione

parlamentare, è stata poi ripresentata e approvata. Si può anche condividere l'idea di concedere in gestione ai privati una parte significativa del patrimonio culturale in cambio di opere di restauro, ma vanno definiti effettivi limiti e vincoli, che nella normativa attuale non ci sono, nei confronti del concessionario del bene pubblico, ad esempio con riferimento alle caratteristiche del restauro. Chi garantisce che esso sarà compiuto secondo le regole? Occorre la garanzia che il restauro sia compiuto in modo adeguato ed entro certi limiti temporali ed occorrono altresì garanzie per la pubblica fruizione.

Un altro punto problematico è rappresentato dall'articolo 41. Tale articolo, che prevede la definizione dei beni demaniali e statali da parte dell'Agenzia del demanio, stabilisce che l'alienazione del demanio pubblico è demandata a trattativa privata, quindi non tramite bando pubblico e aste pubbliche. In questo modo si viene meno ai principi di trasparenza e correttezza della pubblica amministrazione.

Il riferimento al Codice dei beni culturali, recato al comma 20 di tale articolo, è peraltro generico e non sufficiente a garantire la tutela del patrimonio culturale. Credo vi siano troppi aspetti critici per aderire al rapporto di maggioranza, che pure ha accolto – e per questo ringrazio il relatore – molte delle nostre osservazioni, ma ciò non è sufficiente ad eliminare le nostre riserve su una finanziaria complessivamente recessiva e che ha importanti ripercussioni nel settore dei beni culturali.

CORTIANA (*Verdi-U*). Signor Presidente, preannuncio un voto contrario sullo schema di rapporto presentato dal relatore.

Desidero brevemente soffermarmi sull'articolo 36, su cui è già intervenuta la collega Franco. È evidente che, stanti le attuali difficoltà economiche che il Ministro ed il relatore non hanno certamente nascosto, dobbiamo pensare a come valorizzare al meglio i beni culturali che non riusciamo a recuperare con soldi pubblici. Lungi da noi pensare che il modello del *project financing* non possa essere sostenuto anche in questo settore. Lo abbiamo proposto un anno fa addirittura per l'edilizia scolastica e siamo rimasti inascoltati. Riteniamo però che la disposizione recata dall'articolo 36 in materia di conservazione dei beni culturali debba essere coordinata con la disciplina recata dal Codice dei beni culturali, all'articolo 106, essendo ben consapevoli della valenza specifica di detti beni. Al riguardo occorre assicurare che i privati procedano agli interventi conservativi, senza tuttavia modificare la funzione del bene culturale. Non so se il Ministro possa rassicurarci in tal senso, ma ne sarei davvero contento. Se il nostro Paese rischia di andare sotto un profilo industriale in *franchising*, mi chiedo dal punto di vista culturale di quale *franchising* si possa trattare se persino l'esempio, ricordato dal Ministro, della Repubblica cinese parte da nostre esperienze museali. Sul piano della creatività dei beni culturali con chi possiamo organizzare un *franchising*, dato che siamo noi i produttori? In tal senso l'articolo 36 deve essere strettamente coordinato con l'articolo 106 del Codice in modo che la funzione sia coerente con il bene culturale.

BETTA (*Aut*). Non voterò a favore dello schema di rapporto proposto dal senatore Favaro, al quale do comunque atto di aver delineato la situazione con grande precisione e di aver recepito molte delle osservazioni critiche emerse dal dibattito.

Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro, del quale riconosco la capacità di riuscire ad operare in modo efficace pur in assenza di risorse adeguate, cosa estremamente difficile soprattutto per alcuni interventi, su quanto è emerso dalle audizioni svolte nel corso dell'indagine conoscitiva sullo spettacolo, nonché dai dati dell'Istat recentemente diffusi sul teatro, sulla musica, sul cinema e sull'arte. Ebbene, tutti i rappresentanti delle associazioni che si riferiscono al Fondo unico per lo spettacolo hanno delineato un quadro radicalmente diverso e assai più critico di quanto non ci saremmo aspettati, segnalando grandissime difficoltà. Anche i dati diffusi dall'Istat relativi alle attività teatrali e museali sono molto preoccupanti; si registra infatti un calo delle rappresentazioni e soprattutto dei biglietti venduti, con un mancato introito di diversi milioni soprattutto tra il 1999 ed il 2002-2003. Lo stesso dicasi per quanto riguarda il dato relativo al cinema, che indica una riduzione delle sale, possibile effetto di una razionalizzazione che in quanto tale potrebbe portare dei benefici, e al contempo una riduzione in termini assoluti dei biglietti venduti, quindi una situazione estremamente preoccupante. A fronte di questo quadro critico, certamente legato anche ad una situazione di recessione, di stagnazione economica, di difficoltà complessiva delle famiglie, sarebbero necessarie politiche di sostegno da parte del Governo. Non credo che per uscire da questa situazione di crisi ci si possa limitare agli interventi di eccellenza che il Ministro ha volutamente sottolineato, come, per esempio, quello per il settore cinematografico, che apprezzo e che vede la collaborazione con le banche al fine di creare risorse complementari. In questo modo non si imposta una forte azione politica per risolvere in modo organico i problemi del settore, mentre si finisce per assecondare situazioni di difficoltà e di recessione.

Una mia ulteriore preoccupazione nasce dalla ventilata ipotesi di una ulteriore restrizione dei proventi derivanti dalla quota statale dell'8 per mille dell'IRPEF, destinata al settore dei beni culturali. Come è noto, in questi anni tali fondi hanno consentito agli enti locali ed a molti istituti privati, ad esempio quelli religiosi, di adottare misure di tutela dei beni culturali, che altrimenti non avrebbero mai potuto realizzare. Si tratta di interventi di tutela che hanno permesso di conservare un patrimonio estremamente importante per la cultura del nostro Paese, cui contribuiscono in maniera molto significativa e preziosa le piccole realtà locali.

DELOGU (*AN*). Se potessimo ascoltare quanto si dice nelle varie Commissioni del Senato in questo momento, sentiremmo un coro perfettamente unanime. Tutti si lamentano per la mancanza di risorse ed esprimono il desiderio che queste siano aumentate. La realtà è che i conti si devono fare con le risorse di cui si dispone. Ho apprezzato molto quanto ci ha detto il Ministro poco fa e in particolare la sua soddisfazione con

riferimento al «bilancio consolidato». Certo, molti sono i problemi che ancora rimangono irrisolti, alcuni dei quali piuttosto significativi, quali quello concernente il FUS, ma al contempo sono previsti finanziamenti per importanti attività del Ministero. Le situazioni critiche sono certamente molte e diffuse e non si può, senza considerare il panorama complessivo delle esigenze, procedere con interventi singoli. Se il ministro Urbani – ma la scarsità delle risorse accomuna tutti i settori della pubblica amministrazione – potesse disporre di risorse illimitate, certo potrebbe fare molto di più.

Considerata la situazione attuale, il Gruppo Alleanza Nazionale ritiene di dover esprimere soddisfazione per la realistica relazione del Ministro e dichiara che voterà a favore dello schema di rapporto del relatore.

GABURRO (*UDC*). Esprimo il voto favorevole dell'UDC sullo schema di rapporto proposto dal relatore, in maniera ancora più convinta dopo la replica del Ministro che ritengo, per le documentate informazioni fornite sulle risorse, veramente interessante.

Colgo l'occasione per sollecitare il Ministro a prevedere l'emanazione di un regolamento di esecuzione per meglio specificare alcune parti della disciplina recata dal Codice dei beni culturali. Non so se questa sollecitazione possa essere recepita nel testo del rapporto predisposto dal relatore, laddove viene fatto riferimento al Codice.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5a Commissione sulle Tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria presentato dal relatore.

È approvato.

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto precluso lo schema di rapporto contrario presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

Riprendiamo l'esame delle Tabelle 7 e 7-bis e delle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria, su cui il senatore Delogu ha già svolto la sua relazione nella seduta del 23 novembre scorso.

Dichiaro aperta la discussione.

CORTIANA (*Verdi-U*). Signor Presidente, in via preliminare, segnalo l'incongruenza della rubrica dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria, che recita: «Bilancio dello Stato».

Premesso, senza polemica, che stiamo discutendo di indirizzi, perché la sostanza della manovra finanziaria non è nella disponibilità della Commissione, ritengo di dover evidenziare questa contraddizione: è la prima volta da quando esiste che la legge finanziaria ha una rubrica denominata «Bilancio dello Stato».

Sappiamo che esistono elementi discrezionali sui quali agisce, mediante emendamenti, la 5^a Commissione, ed elementi di pertinenza, che riguardano le Commissioni; ma qui siamo di fronte ad un doppione dal punto di vista logico.

Non pongo la questione in termini pregiudiziali per chiedere di sospendere i lavori, ma chiedo di trovare una soluzione che consenta di scomporre i vari aspetti in modo tale che la nostra Commissione possa esercitare il proprio ruolo mediante il rapporto e le proposte emendative. Viceversa, ci troveremmo in una situazione paradossale.

PRESIDENTE. Senatore Cortiana, mi riservo di approfondire la questione da lei sollevata. Osservo comunque che si tratta di un argomento che più opportunamente dovrà essere sollevato in sede di Commissione bilancio.

Presidenza del vice presidente Bevilacqua

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, premetto che è con rammarico e con disappunto che mi accingo a commentare brevemente la legge finanziaria al nostro esame. Non farò distinzione tra la finanziaria che c'è e quella che non c'è. Si parlerà dell'altra quando e se ci sarà. Tutti noi siamo convinti che non ha destino un Paese che non sia in grado di concepire e realizzare dei processi di innovazione e di sviluppo. Nessun Paese può fare ciò se non focalizza il suo interesse e la sua attenzione sulla scuola e sull'università, i luoghi e gli strumenti della innovazione morale, cognitiva e produttiva. Purtroppo questa è una finanziaria povera, nella migliore delle ipotesi è di sopravvivenza, non certo di innovazione.

Do atto al ministro Moratti che, quanto meno in termini relativi, le spese del suo Ministero sono state investite dai tagli in modo minore rispetto ad altri Dicasteri. Penso che questo risultato, certo non ottimale, possa essere considerato come acquisito e che non si debba dare credito alle notizie di stampa che parlano di tagli destinati ad investire anche il Ministero dell'istruzione.

L'attuale manovra finanziaria fa seguito ad altre che hanno fra l'altro determinato la riduzione degli investimenti, la contrazione degli insegnamenti, il blocco delle assunzioni nelle università e negli enti di ricerca. La dimensione di sopravvivenza che caratterizza la manovra per quanto riguarda l'istruzione e la ricerca emerge dalle cifre: le spese di parte corrente ammontano a 47,628 milioni di euro; quelle in conto capitale a 3.168,9 milioni di euro. Credo che questi dati non abbiano bisogno di molti commenti. Non può essere considerata una finanziaria di innovazione, di investimento e di sviluppo una finanziaria che prevede simili risorse per gli investimenti.

Vengo alle questioni specifiche del settore della scuola, in particolare a quella dei tagli degli organici. Penso di aver letto bene l'articolo 16, comma 2, della finanziaria che prevede per l'anno scolastico 2005-2006 che la consistenza numerica dell'organico di diritto non superi quella complessivamente determinata per l'anno 2004-2005. Ciò significa che l'organico si attesta su 741.000 unità circa, considerati anche gli incrementi dichiarati dal Ministero per gli anticipi della scuola primaria e per l'insegnamento della seconda lingua. Ciò significa che si consolida la riduzione di oltre 30.000 posti decisa dalla finanziaria 2002 e di oltre 12.000 posti prevista dalla finanziaria 2003. Ciò è tanto più preoccupante alla luce del piano pluriennale di assunzioni a tempo indeterminato che il Ministero deve adottare entro il 31 gennaio prossimo.

Le norme relative all'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria mi sembrano veramente preoccupanti. L'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria è di grande importanza per l'innovazione e la modernizzazione, in quanto, da una parte, serve a concretizzare la dimensione dell'internazionalizzazione della scuola italiana, e, dall'altra, mira a correggere una deficienza storica del nostro Paese per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue. Ritengo pertanto preoccupante la previsione contenuta nell'articolo 16 di attribuire detto insegnamento ai docenti di classe. Ciò significa una riduzione a livello residuale dell'insegnamento della lingua. Tutti concordiamo sul fatto che l'insegnamento di una lingua, in particolare in una scuola primaria, è un fatto tecnico. Non può essere certo risolto con la conoscenza della lingua; casomai, dovremmo discutere in che modo si accerta questa conoscenza. Non vorrei che tutto si risolvesse con la constatazione del superamento di qualche esame generico di lingua straniera. È preoccupante che la norma non chiarisca quali debbano essere i requisiti richiesti ai docenti preposti, né da chi siano attestati.

La preoccupazione aumenta se si pensa alla previsione contenuta nella legge n. 53 del 2003, concernente l'istituzione dei corsi di formazione. In merito all'effettiva consistenza di tali corsi sarebbero necessari alcuni ragguagli. Devono essere effettuati a carico del Fondo per l'offerta formativa? È vero - le cifre possono essere solo interpretate e non contestate - che vi è una disponibilità decrescente del Fondo per l'offerta formativa? Sulla base dei dati a mia conoscenza, tale disponibilità era pari a 669 miliardi di lire nel 1999, che decrescono nel 2001 a 521 miliardi e nel 2004 a 203,72 milioni di euro, cioè a circa 394 miliardi di lire. Sul piano finanziario, la legge n. 53 prevedeva poi 8.320 milioni di euro per il piano quinquennale 2004-2008 di investimenti nella scuola. Il comma 8 dell'articolo 16 reca tuttavia solo 110 milioni di euro a tal fine che, sommati ai 90 milioni di euro stanziati dalla legge finanziaria per il 2004, costituiscono appena il 2,1 per cento della cifra complessiva.

Non si tratta di fare giochetti e dire che, essendo stati contrari a quella legge, siamo compiaciuti del fatto che non si applica. Devo però fare una constatazione sulla tenuta complessiva del Governo rispetto ad

una riforma che pure è stata presentata e a volte enfatizzata come una grande riforma. Ricordo a me stesso che nel prossimo mese di marzo scadranno i termini per l'esercizio della delega prevista dalla legge. Nonostante l'opposizione che abbiamo manifestato, non vorrei che questo diventasse un ulteriore paragrafo di un capitolo che ha già angustiato molto la scuola italiana: quello delle iniziative a costo zero.

Non ho mai apprezzato quella ipotesi certamente infausta, peraltro proveniente da un grande amico e autorevole studioso, ma vorrei avanzare un'osservazione che non vorrei venisse interpretata in senso localistico e che formulo non solo come senatore di Napoli, ma come senatore della Repubblica. In una situazione di vera e propria emergenza come quella che purtroppo tutti quanti constatiamo e lamentiamo per Napoli, sarebbe d'obbligo un significativo impegno in termini di prevenzione, a partire proprio dagli investimenti particolari nel sistema scolastico. Sono tra coloro che, non da oggi, sostengono che, oltre ad una efficace azione repressiva, occorre una prevenzione efficace ed effettiva. Credo che non ci possa essere prevenzione maggiore che quella della scuola, cui si deve ricorrere in modo particolare in una realtà come quella di Napoli per accrescere il senso e la consapevolezza della cultura della legalità.

Per quanto riguarda l'università, mi tratterò brevemente solo su un punto, anche per evitare di sentirmi ripetere la solita «cantilena» sull'incremento dei fondi assegnati a questo settore. Non nego che vi sia stato un incremento, ma esso non compensa neppure l'aumento dei costi. Come certamente il Ministro saprà, molte università hanno dovuto ridurre del 50-60 per cento i fondi di cofinanziamento della ricerca. Gli effetti di questa riduzione non si sono ancora visti, perché in molti casi si sono rastrellati i residui degli anni precedenti, ma è la situazione di prospettiva che mi preoccupa. La sensazione che oggi si avverte diffusamente è quella di una mancanza di prospettive e di preoccupazione per l'avvenire, soprattutto nei giovani. Tutti dobbiamo essere preoccupati del fatto che ormai nell'università italiana vi è una massa consistente di idonei non assunti, di precari di fatto e – cosa ancora più pericolosa – dal punto di vista psicologico. L'università italiana ha già vissuto drammaticamente una situazione di questo genere, intollerabile non solo sul piano etico e sociale, che pure è un profilo estremamente qualificante in uno Stato moderno che adotti una politica coerente, ma anche sul piano del funzionamento della stessa università. Come in tutte le altre strutture, una situazione del genere porta la didattica e la ricerca ad adeguarsi al livello più basso, il che comporta ripercussioni negative sull'innovazione, sullo sviluppo e sulla competitività che, in una logica immediatamente produttivistica, sta molto a cuore al Governo. Personalmente, faccio parte della schiera di coloro che ritengono che nell'ambito della ricerca ci siano molti aspetti non direttamente legati al conseguimento di una utilità immediata, ma comunque forieri di innovazione e quindi in ultima analisi di grande produttività, e che si debba andare al di là di dati immediatamente aziendalistici.

La preoccupazione per l'avvenire di cui parlavo non riguarda soltanto chi opera nelle università, ma è diffusa in tutta la società, soprattutto nelle famiglie in cui ci sono trentenni in condizione di precarietà e di incertezza per il proprio futuro.

A tale proposito, dopo aver sentito tante dichiarazioni contrastanti, gradirei un chiarimento definitivo sul blocco delle assunzioni. Sulla base di una lettura attenta dei documenti di bilancio e del combinato disposto di diversi articoli di questo disegno di legge finanziaria e della scorsa finanziaria, sono convinto che il blocco ci sia e non vorrei che tutto si risolvesse, per quello che ho cercato di illustrare nel mio intervento, in una discrezionalità destinata ad aumentare ulteriormente l'incertezza, se non addirittura la discriminazione.

Sulla base delle considerazioni che ho svolto, ma ne avrei potute formulare altre, ribadisco le mie preoccupazioni per la situazione nei settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in cui si registra un atteggiamento da parte del Governo che si potrebbe definire di «tirare a campare», in assenza di prospettive per il futuro che possano offrire sicurezza. Possiamo dividerci su tutto, anche sulle cifre, ma dovremmo cercare di affrontare questo problema reale e di estrema gravità per il Paese intero se è vero, come sono convinto che sia vero, che senza innovazione, senza sviluppo nella formazione, nella scuola, nella ricerca e nell'università il nostro Paese non ha futuro ed è condannato ad un destino di declino.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, non riprenderò i temi già esposti molto chiaramente dal senatore Tessitore, il quale ha svolto un intervento organico su tutta la materia concernente la scuola e l'università, mentre intendo incentrare il mio intervento sul tema specifico degli insegnanti, una categoria estremamente importante per la scuola.

Anche in questi giorni ho sentito spesso considerare gli insegnanti italiani solo come un numero, addirittura in esubero, e ho avvertito un'unica preoccupazione nei loro confronti, quella di ridurli. Incombe su questo settore la minaccia di ulteriori tagli degli organici, di posti con carattere di stabilità. Speriamo tutti che tale ipotesi non si concretizzi, però è certamente vero che, dovendo pensare a tagli ulteriori, straordinari, si è pensato subito ai docenti. Vi chiedo quanto la scelta di considerare gli insegnanti un numero da ridurre non pesi sulle sorti complessive della scuola italiana, non soltanto per quel che riguarda i goffi, e secondo noi sbagliati, tentativi di modificarla in un senso che non ci trova concordi, ma in generale sul funzionamento quotidiano della scuola, che pure sta cercando, fra mille difficoltà, di dare una risposta al Paese e ai problemi che il Paese, chi frequenta la scuola e chi a tale frequenza è collegato, gli alunni e le famiglie, pongono; vi chiedo quanto non pesi rispetto a una istituzione la cui necessità di cambiamento in senso positivo ci trova pienamente concordi, ma per la quale non è certo necessario individuare negli insegnanti il soggetto di cui interessa solo la consistenza numerica. Devo dire che le poche disposizioni relative agli insegnanti contenute nel disegno di legge finanziaria al nostro esame rimandano ulteriormente

a questa visione degli insegnanti come numero. Sicuramente a questa visione si richiama il principio della rigidità del numero dei docenti in organico tra l'anno scolastico in corso e il prossimo. Si collega a questa visione puramente numerica la conferma delle cifre previste dai provvedimenti al nostro esame che in tre anni configurano la perdita di più di 33.000 posti in organico. Scompaiono inoltre dal disegno di legge finanziaria alcuni elementi che comunque potevano testimoniare un'attenzione, sia pur modesta, dopo tante dichiarazioni rese in questo senso, nei confronti della professionalità degli insegnanti: mi riferisco, ad esempio, alle risorse che ad un certo punto si era voluto destinare all'autoaggiornamento. Fa molto sorridere, lo confesso, il fatto che quando si affronta questo tema venga tirata fuori la possibilità di agevolazioni per l'acquisto di *personal computer*. È veramente una risposta quasi provocatoria all'esigenza di aggiornamento dei docenti e di investimento sulla loro professionalità.

Il fatto che gli insegnanti siano considerati solo come un numero trasparente anche dalle disposizioni, su cui si è ampiamente soffermato il collega Tessitore, relative all'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria. Non affronto l'argomento dal punto di vista di chi deve utilizzare tale insegnamento, la tanto sbandierata «I» dell'inglese; mi soffermo invece sul fatto che, per sopperire all'inadeguata copertura finanziaria di una misura che non è stata impostata in maniera adeguata e corretta anche da un punto di vista didattico e scientifico, si stabilisce che detto insegnamento sia impartito da insegnanti in possesso di generici «requisiti» – sui quali non mi soffermo perché l'argomento è stato già affrontato dal collega che mi ha preceduto – e si impone a tutti i docenti che siano privi di tali requisiti la frequenza obbligatoria di corsi di formazione. Queste disposizioni tradiscono una visione degli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola elementare, peraltro in controtendenza con lo sviluppo articolato della scuola che si è avuto negli ultimi anni e che è stato elogiato anche all'estero, che non valorizza gli stessi come portatori di una professionalità ricca, articolata e complessa cui concorrono anche differenti competenze disciplinari, mentre affermano l'idea del maestro unico al quale è affidato anche l'insegnamento della lingua straniera che magari ha appreso molti anni prima. Assistiamo dunque allo stravolgimento della valorizzazione della professionalità e di quella competenza per ampi campi disciplinari che si era andata via via affermando. È davvero una risposta molto pesante, che risulta ancor meno condivisibile alla luce di altre disposizioni quali l'istituzione di un *tutor* – pur non essendo prevista in finanziaria non se ne può non parlare – una figura che non è prevista nella legge delega e che viene calata sulla scuola attraverso il decreto legislativo n. 59.

Desidero infine soffermarmi sul tema dei docenti precari, che suscita preoccupazioni non soltanto con riferimento a coloro che in questo momento non hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato ma anche per quanto riguarda l'insieme dei docenti in servizio. Certamente la precarizzazione del personale sta diventando un fatto voluto e ricercato, come

dimostra la circostanza che il disegno di legge finanziaria non contiene alcun impegno atto a sostenere il piano di assunzioni previsto dalla legge n. 143 dello scorso giugno, che demandava alla finanziaria ormai prossima il reperimento dei fondi necessari per tale scopo. La mancanza nella finanziaria al nostro esame di risorse per questo scopo, oltre a configurare il mancato rispetto di un impegno assunto davanti al Parlamento, testimonia la scarsa considerazione da parte del Governo delle legittime aspettative alimentate dalla legge n. 143 nei docenti precari che avevano sperato di veder finalmente stabilizzato il proprio rapporto di lavoro. Devo ammettere che questa scarsa considerazione dei docenti mi dispiace molto – e non sto facendo un ragionamento che riguarda l'opposizione o la maggioranza – e ritengo che i danni che questa politica va creando si ripercuotano sull'intero Paese.

Mi permetto infine di esprimere una critica all'indirizzo del ministro Moratti relativamente alla scelta – dichiarata dal Ministro nel corso di una intervista – di ridurre la partecipazione degli insegnanti agli organi collegiali. Ritengo che la riduzione della democrazia partecipativa non sia una risposta adeguata per risolvere i problemi degli insegnanti, tanto più a fronte del sempre maggiore impegno loro richiesto, impegno che, anche se con luci ed ombre, come avviene per ogni altra categoria professionale, essi stanno profondendo a favore del sistema dell'istruzione e della formazione nel nostro Paese.

FAVARO (FI). Signor Presidente, colleghi, credo che la lettura dei documenti di bilancio mostri che, pur nell'attuale difficile situazione economica, il Governo e la maggioranza che lo sostiene sono convinti che l'istruzione e la formazione sono settori fondamentali per la ripresa del Paese e che in questo campo è necessario superare un *gap* che ha origini storiche antiche.

Smentendo gli allarmi e talvolta il terrorismo politico di chi predica che il Governo vuole la riduzione dei finanziamenti alla scuola statale (a favore naturalmente della cosiddetta scuola privata, come si aggiunge talvolta con una certa malizia), detti finanziamenti sono passati – mi rifaccio ad un esame oggettivo dei dati – da 35.787 milioni di euro nel 2001 a 40.269 milioni di euro nel 2005. Se tale incremento non è stato percepito, ciò dipende, a mio avviso, in gran parte dal fatto che si è dovuto far fronte alla difficile eredità del precedente Governo. In proposito, ricordo l'articolo 8 della legge n. 124 del 1999, diretta a trasferire nei ruoli dello Stato il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA) dipendente dagli enti locali, che – nelle intenzioni – non avrebbe dovuto determinare oneri per lo Stato. Al riguardo, va deplorata la schizofrenia politica del precedente Governo che condusse all'approvazione di tale norma contestualmente alla modifica del Titolo V della Costituzione, che decentrava invece in favore delle Regioni le competenze in materia scolastica, che avrebbe determinato la sentenza n. 13 della Corte costituzionale, secondo la quale lo Stato non è più competente sul personale scolastico. La schizofrenia del precedente Governo si esprimeva nella contestualità della modifica del Ti-

tolo V della Costituzione e di una operazione di fatto «clientelare» di trasferimento nei ruoli dello Stato del personale ATA. A causa di una interpretazione estensiva della legge n. 124, che non avrebbe dovuto comportare oneri per lo Stato, sono stati altresì trasferiti allo Stato anche i contratti stipulati dagli enti locali per l'affidamento del servizio di pulizia delle scuole, ivi compresi quelli stipulati per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili. Ciò fa sì che il *surplus* di finanziamento destinato alla scuola non sia visibile; infatti, il trasferimento in questione ha portato ad un incremento degli organici del personale ATA per complessive 30.000 unità e ad una conseguente maggiore spesa pari a 579 milioni di euro per ciascun anno a partire dal 2001. Inoltre, il subentro nei contratti d'appalto stipulati dagli enti locali ha comportato, rispetto alle risorse finanziarie trasferite allo Stato dagli enti locali per il periodo 2000-2004, una differenza pari a 543 milioni di euro, che è stato necessario coprire.

Infine, per la stabilizzazione dei lavoratori impegnati in progetti socialmente utili presso gli istituti scolastici statali, il precedente Governo stipulò una convenzione quadro con quattro consorzi, della durata di sei anni, la cui copertura finanziaria era tuttavia limitata all'anno 2002. Quindi, per gli anni 2003, 2004 e 2005 si è provveduto alla copertura dei relativi oneri con appositi stanziamenti iscritti nelle leggi finanziarie dei rispettivi esercizi per quasi 400 milioni di euro annui.

Poco più di due mesi fa i maggiori quotidiani italiani hanno dato notevole risalto al rapporto OCSE sulla scuola. Ne hanno parlato, dopo di che vi è stato il silenzio. La scuola non è tema di grande richiamo, a meno che non si parli di denunce. Il rapporto, che consente un confronto oggettivo e spregiudicato, è stato ben presto dimenticato, ma credo sia opportuno rileggerlo in questo momento. Esso mostra che l'Italia spende complessivamente di più per la scuola rispetto alla media degli altri Paesi sviluppati, nonostante abbia gli insegnanti tra i meno pagati e, purtroppo, gli studenti meno preparati. Tutto ciò solleva interrogativi sulle scelte di spesa, tenuto conto che i ragazzi italiani sono quelli che trascorrono più ore sui banchi di scuola. Il caso più eclatante è quello delle spese per alunno delle scuole elementari, pari a 6.783 dollari, contro una media dei Paesi OCSE di 4.850, mentre le retribuzioni dei maestri restano ben al di sotto della media dei Paesi industrializzati: 27.726 dollari per un insegnante con 15 anni di esperienza, rispetto ad una media OCSE di 31.366 dollari. Ciò significa che lo studente italiano costa di più perché lo Stato paga, in modo non del tutto soddisfacente, un numero molto elevato di insegnanti. La situazione è analoga nella scuola secondaria, con una spesa per studente di 8.258 dollari, contro una media OCSE di 6.510 dollari. L'alto numero di insegnanti determina per l'Italia il più basso rapporto alunni-docenti. Ne risulta che i problemi della scuola italiana non solo finanziari, ma afferiscono anche a scelte e a misure di razionalizzazione. Questo è stato ben compreso dall'attuale Governo che da tre anni sta attuando una riforma complessiva della scuola sulla quale l'Unione europea ha espresso un parere nettamente favorevole.

Molti stanziamenti per la scuola previsti in questo bilancio sono finalizzati all'attuazione della riforma. Ricordo, anzitutto, l'attuazione della legge n. 53 del 2003 con l'adozione di decreti legislativi, l'attuazione del decreto legislativo n. 59 del 2004 sul primo ciclo, il potenziamento delle iniziative per la formazione del personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario. L'obiettivo del Governo è quello di incrementare il livello qualitativo del personale docente, adeguando la sua entità al numero degli alunni e degli istituti, seguendo, del resto, il processo già avviato dal Governo precedente. Non si capisce perché si continui ad insistere, demonizzandola, sulla scelta di un adeguamento del numero degli insegnanti quando la finanziaria approvata nel dicembre 1998 prevedeva già una riduzione del 3 per cento del numero di dipendenti della scuola, in nome della necessità di una razionalizzazione del sistema.

Fra i principali obiettivi a cui sono indirizzati gli stanziamenti, ricordo inoltre l'istituzione di un sistema di valutazione nazionale che consenta di monitorare costantemente gli effetti della riforma ed il funzionamento del mondo della scuola. È in corso di pubblicazione il decreto legislativo che istituisce il Servizio nazionale del sistema istruzione e formazione ed il riordino dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (INVALSI). Auspico che finalmente siano redatte analisi puntuali sulla reale produttività del sistema scolastico, di cui da anni si sente la mancanza. Tutti dicono che abbiamo la migliore scuola elementare del mondo, ma non esiste uno studio sull'argomento.

Quanto al personale scolastico, vanno ricordati alcuni dei principali obiettivi raggiunti per l'inizio dell'anno scolastico 2004-2005: innanzitutto le 15.000 assunzioni (12.500 di insegnanti e 2.500 personale ATA), che si aggiungono alle 62.000 effettuate nell'estate del 2001, conseguendo in tal modo, in tre anni, una riduzione complessiva del precariato del 30 per cento. Sono stati inoltre nominati 1.300 nuovi dirigenti scolastici; attivate le procedure per il reclutamento di altri 1.500 dirigenti scolastici mediante concorso ordinario; incrementati di 2.000 unità gli insegnanti nella prima classe della scuola secondaria di primo grado per la seconda lingua comunitaria, incrementati di quasi 1.200 unità gli insegnanti nella scuola dell'infanzia; incrementati di 3.500 unità nella scuola primaria per gli anticipi e di 1.700 unità per l'inglese. Il numero complessivo dei posti di sostegno è aumentato di circa 2.000 unità all'anno, passando da 74.000 unità nell'anno scolastico 2002-2003 a oltre 79.000 unità nell'anno scolastico 2003-2004. Nell'anno scolastico 2004-2005 si è realizzata un'ulteriore crescita di oltre 3.000 posti. A differenza di quanto è stato scritto ed affermato, non è prevista alcuna riduzione dell'organico rispetto all'anno scolastico 2004-2005.

Bisogna dare atto a tutti coloro che fanno parte del sistema scuola ed al Ministro anzitutto per il modo in cui si sono opposti alle ipotesi di razionalizzazione della scuola pubblica che comportavano sacrifici del personale scolastico.

Le disposizioni recate dal disegno di legge finanziaria dimostrano più di ogni ragionamento come i settori della scuola, della formazione e della ricerca siano importanti per questa maggioranza.

Anche per l'università l'obiettivo primario è quello di completare la riforma degli ordinamenti didattici universitari. Esprimo innanzitutto il mio apprezzamento per la mancata conferma del blocco, previsto nelle due precedenti finanziarie, delle assunzioni per il personale delle università e degli istituti di ricerca, nonché per l'assenza di limiti di spesa per consulenze, diversamente da tutti gli altri enti e amministrazioni pubbliche. Il relatore ha evidenziato anche il sensibile incremento, rispetto all'ultimo biennio, del Fondo per il finanziamento ordinario delle università: 6.684 milioni di euro, contro i 6.225 del 2003, mentre 2 milioni di euro sono previsti per interventi di edilizia universitaria.

Gli interventi per la ricerca sono coerenti con le «Linee guida» per la politica scientifica e tecnologica, tenendo presente non solo la ricerca di base, ma anche la collaborazione tra il sistema delle imprese e il sistema pubblico di ricerca. Una delegazione della Commissione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla ricerca, in un recente viaggio in Giappone, ha apprezzato come questa collaborazione tra pubblico e privato sia importante in vista di uno sviluppo che guardi al futuro; ma in Giappone l'industria privata contribuisce alla ricerca per due terzi, mentre nella situazione italiana la ricerca e l'industria sono in una situazione ben diversa.

Le disavventure dell'approvazione dei provvedimenti di bilancio alla Camera hanno portato ad una riduzione dello stanziamento per la ricerca scientifica. Tenteremo di lavorare per riportare lo stanziamento quanto meno alla consistenza originaria (1.652 milioni di euro). Del resto, nel settore della ricerca l'Italia sconta un ritardo storico, come hanno dimostrato anche le audizioni svolte da questa Commissione nell'ambito della ricordata indagine conoscitiva. Credo che tutti abbiamo la cognizione del fatto che siamo di fronte ad una emergenza nazionale, quella della ricerca, che è assolutamente prioritario affrontare se non vogliamo essere tagliati fuori dal processo di crescita legato all'innovazione scientifica e tecnologica. Si tratta di un problema di risorse, ma anche di organizzazione del sistema, che rende imprescindibile la valorizzazione delle strutture universitarie nella loro autonomia e il riordino, peraltro in atto, degli enti di ricerca.

In conclusione, rispetto alla legge finanziaria del 2001, risultano aumentati il Fondo per il finanziamento universitario, il Fondo per il diritto agli studi universitari, il Fondo per la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca, nonché il Fondo per le università non statali legalmente riconosciute.

Ho citato dei fatti, che dimostrano l'impegno di questa maggioranza in favore della scuola e della ricerca in un momento non felice dal punto di vista economico.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). La nostra valutazione è diversa da quella ora espressa dal collega Favaro. Riteniamo che questa finanziaria sia assai incerta e rifletta lo stato del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Riteniamo altresì che mai prima d'ora l'Italia sia stata in condizioni tanto preoccupanti.

Le politiche economiche di questi ultimi anni e questa finanziaria (la quarta di questo Governo), che giudichiamo sulla base di quello che ci è dato di sapere allo stato attuale, senza fare ipotesi su eventuali sviluppi futuri, ci portano a constatare come le famiglie italiane abbiano già subito un aumento dell'imposizione fiscale per 7,5 miliardi di euro. Se anche le promesse del Presidente del Consiglio di abbassare il prelievo fiscale si dovessero avverare, ciò non consentirebbe certamente di creare le condizioni per rilanciare l'economia del Paese. Peraltro, l'operazione in materia fiscale promessa dal Presidente del Consiglio è legata anche a quanto avverrà in sede europea. In una sorta di manifesto pubblicato su «Il Foglio», il presidente Berlusconi ipotizza modifiche al Patto di stabilità europeo, intervento che attualmente non è ipotizzabile e di cui, soprattutto, non è possibile prevedere le ripercussioni future.

In questa condizione, la nostra Commissione (opposizione e maggioranza insieme) in questi anni ha lavorato per determinare maggiori certezze intorno ai settori fondamentali dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dai quali dipende il modo in cui si determinerà l'intera struttura sociale ed economica del Paese nei prossimi anni. A fronte degli sforzi della Commissione di lavorare per il rilancio dei settori di sua competenza e per favorirne la modernizzazione, sono proprio questi settori a soffrire in modo particolare l'inadeguatezza della manovra finanziaria presentata, che risulta del tutto priva di cenni sullo sviluppo. In attesa del maxi emendamento preannunciato dal Governo, non si può non constatare la mancanza di indicazioni sulle priorità riguardanti il futuro del Paese. Si parla tanto di investimenti sulle giovani generazioni, dell'esigenza di mettere le famiglie nelle condizioni di compiere una scelta nell'istruzione, di competitività del Paese, ma sappiamo benissimo qual è la situazione nei settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

La fissazione del limite del 2 per cento delle spese per i Ministeri rappresenta il segno di una politica cieca, che pone a rischio il futuro di un'intera generazione. Vogliamo sapere se ci potranno essere assunzioni oppure no, se gli idonei e i giovani ricercatori che sono pronti per dare il meglio di sé potranno essere assunti nelle università.

La riforma del ministro Moratti sulla scuola, prescindendo dal fatto che la gente non è convinta della sua validità, non può essere attuata per mancanza di adeguati finanziamenti, nonché per la mancanza di strategie. I 110 milioni di euro previsti dal disegno di legge finanziaria per sostenere il piano di investimenti non sono infatti significativi, tanto più a fronte dei tagli di personale. In un certo senso, siamo di fronte alla fine delle ambizioni del Governo, ed in particolare del ministro Moratti, a governare un processo di sviluppo del sistema. Questi sono i nodi politici che noi riscontriamo all'interno di questa finanziaria.

A fronte dell'impoverimento subito dalle famiglie in questi anni, nella manovra finanziaria in esame scompare il finanziamento di 103 milioni di euro destinato ai libri di testo per le famiglie a basso reddito, con

conseguente incremento degli oneri per l'istruzione. Nel contempo, gli enti locali, stretti tra federalismo immaginario e neocentralismo, sono in estrema difficoltà per fornire servizi fondamentali di supporto all'istruzione.

Siamo molto interessati a sapere che fine farà con questa finanziaria il tempo pieno nel prossimo anno scolastico, che per quest'anno è stato ancora possibile assicurare, ma di cui già lo scorso anno si era prospettata una limitazione in assenza di nuove risorse finanziarie. Vorremmo capire se queste risorse ci sono, altrimenti dobbiamo concludere che il tempo pieno è un servizio destinato a sparire con questa manovra.

Quanto all'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria, che riveste certamente una importanza fondamentale, ricordo soltanto che già nel 1998 tale insegnamento era impartito nell'89 per cento delle classi elementari III, IV e V; successivamente esso era stato esteso alle classi I e II e anche alla scuola dell'infanzia. A prevederlo era la legge n. 440 del 1997. In cinque anni, nella legislatura di Centro Sinistra sono stati formati all'insegnamento della lingua straniera 20.000 docenti attraverso il progetto «Lingue 2000», secondo una strategia di lungo periodo che è stata bloccata nel 2001, *in primis*, lo dico tranquillamente, per ragioni economiche. La scelta di tagliare oltre 7.000 insegnanti specializzati nell'insegnamento della lingua inglese e di affidare l'insegnamento della lingua straniera agli insegnanti di classe, ovviamente in maniera coatta, ritengo sia deprecabile e rispondente a criteri di natura meramente economica. Se si fa solo economia, però, si è già imboccata la strada - e non è solo da adesso per la verità - della rinuncia alla qualità dell'istruzione.

Esaminando la tabella che ci riguarda, ho potuto constatare che risultano parimenti interrotti i finanziamenti a progetti qualificanti quali le biblioteche nelle scuole, l'istruzione negli ospedali, lo sviluppo delle tecnologie multimediali e che c'è un fortissimo ridimensionamento dei finanziamenti dei gruppi di lavoro presso i provveditorati, per l'insegnante di sostegno, per la sperimentazione e l'integrazione scolastica riferita all'*handicap*, per l'educazione alla salute, per il funzionamento amministrativo delle istituzioni scolastiche. Penso che possiamo riuscire a immaginare quale sarà l'impatto sulla vita della scuola e delle famiglie dovuto all'ulteriore impoverimento che si verificherà nel 2005 per effetto della finanziaria.

Questo provvedimento, inoltre, affronta, e non poteva non farlo perché il criterio che lo sottende è quello economico, il problema dell'organico degli insegnanti. Finalmente si vede una linea molto chiara: risultano confermati, a stasera, perché non siamo poi sicuri che la cosa possa durare fino all'approvazione della finanziaria, gli organici di diritto allo stato del 2004-2005, mentre, nel frattempo, sono aumentati gli alunni.

Ci troviamo costretti a soffermarci su questo, mentre ben altre sono le strategie che andrebbero perseguite. Penso anch'io al recente documento OCSE, che è stato prima richiamato, che stigmatizza, fra l'altro, l'invecchiamento del personale docente in Europa e, in particolare, in Italia, immaginando per questo paese un *turn over* nei prossimi anni molto

consistente. La manovra finanziaria avrebbe potuto dunque essere l'occasione per una grande strategia di qualificazione e formazione del personale scolastico. Ma senza risorse, immagino che la politica non possa che rassegnarsi: ben venga, dunque, un numero molto elevato di pensionamenti, così si alleggerisce il sistema... Si tratta di opzioni collegate ad una visione precisa della società e del ruolo della scuola. Noto di sfuggita che siamo ancora in attesa del piano programmatico per l'attuazione della riforma, i cui costi nel 2002 erano stati quantificati dal ministro Moratti in 8.360 milioni di euro. Siamo qui in attesa di fare i conti per capire quanto questo piano sarà sottofinanziato. Non ci saranno pertanto risorse ulteriori ma soltanto altri tagli, la cui entità stiamo cercando di appurare.

La finanziaria ha indicato alcune priorità individuate dal Ministro quali l'ingresso anticipato e la generalizzazione della scuola dell'infanzia. Il primo decreto che riguarda l'orientamento per contrastare la dispersione scolastica ha avuto il parere contrario della Commissione bilancio per mancanza di fondi. Sottolineo solo che la parola orientamento mi sembra parziale rispetto al tema, perché c'è bisogno di ben altri progetti, che comprendano, tra gli altri, anche l'orientamento. La dispersione scolastica costituisce un'emergenza sociale in alcune zone del Paese che è necessario individuare adesso e per le quali è necessario che siano presentati progetti e trovate risorse. Ripeto, bisogna chiarire se il tempo pieno è o meno una priorità. Da quel che non troviamo in finanziaria, purtroppo, comprendiamo che il tempo pieno potrebbe sparire. Ci chiediamo inoltre quand'è che si attuerà la formazione continua degli adulti e quando si affronterà il fondamentale tema, ricordato dal nostro Presidente della Repubblica in occasione di ogni suo discorso per l'apertura dell'anno scolastico, degli investimenti per la scolarizzazione degli immigrati, non solo quelli che frequentano la scuola dell'obbligo e superiore, ma anche gli adulti.

Nei documenti al nostro esame i fondi destinati all'edilizia non risultano sufficienti per un rilancio del diritto allo studio.

Per istruzione, università e ricerca non si riesce a pensare a una strategia di sviluppo e di investimento ma solo di contenimento che ha poi come esito l'impoverimento del servizio, del diritto all'istruzione, del diritto allo studio dei ragazzi italiani.

A questo punto sarebbe bene che non parlassimo più fra noi degli obiettivi di Lisbona, se non precisando che il loro raggiungimento è un sogno irrealizzabile per il Ministro ed il Governo. Aggiungo ancora che difficilmente il Ministro può parlare di riforma, perché per farla davvero occorre intervenire sulle questioni strutturali, tenendo presente che se le questioni materiali e l'edilizia sono importanti, quelle immateriali, relative al personale, non possono essere dequalificate e mortificate come è avvenuto con le politiche seguite in questi anni, per tutte penso all'insegnamento dell'inglese. La scelta fondamentale di mettere l'istruzione, la ricerca e l'università al primo posto, perché questo è l'interesse fondamentale del Paese, non la sentiamo rivendicare da nessuno. Il ministro Moratti, ma soprattutto il Governo nel suo complesso, questa scelta non l'hanno

mai compiuta e con questa finanziaria si può solo prevedere il percorso in declino di fronte al quale noi, con estrema preoccupazione, ci troviamo.

GABURRO (*UDC*). Signor Presidente, colleghi, il bilancio e la finanziaria 2005 presentano, in un contesto di difficoltà economiche che investono da alcuni anni non solo l'Italia ma i principali Paesi dell'Europa, un ammontare di risorse per scuola, università e ricerca in crescita, moderata ma pur sempre in crescita, rispetto ai dati di bilancio del 2004.

Le nostre convinzioni e la nostra passione per la scuola vorrebbero una crescita più elevata, anche perché la riforma scolastica che abbiamo approvato e che il Governo sta attuando rappresenta uno dei momenti più significativi del programma di ammodernamento sociale ed economico del Paese.

La qualità della scuola dipende da una serie di fattori tra i quali ha un ruolo di primo piano la qualità dei docenti. Attendiamo pertanto con fiducia e vive speranze il decreto attuativo dell'articolo 5 della legge n. 53 che riguarda la formazione degli insegnanti. In questa direzione si stanno sperimentando, in particolare conosco la situazione del Nord-Est, iniziative molto positive sulla formazione continua degli insegnanti, sotto forma di corsi di alta formazione offerti da alcune università senza oneri per le finanze pubbliche, cioè autosufficienti dal punto di vista economico, che desidero segnalare per il successo straordinario di adesioni che stanno ricevendo dalle diverse Regioni, ben al di là delle aspettative delle stesse università.

Passando al contenuto dei documenti in esame, uno degli elementi più interessanti e positivi, sicuramente molto apprezzato dal mondo universitario, in particolare dai giovani ricercatori, è che in questa finanziaria non è stato confermato il blocco delle assunzioni per il personale docente e non docente degli atenei che era stato invece previsto nelle ultime due finanziarie.

La discussione sui documenti di bilancio è un'occasione importante non solo per sottolineare ed esprimere vivo e sincero apprezzamento a nome del mio Gruppo politico per le risorse e gli interventi finanziari previsti, in particolare nell'ambito dell'articolo 18, ma anche per stimolare con fiducia il Governo ad affrontare, senza ulteriori rinvii, altri aspetti che siano in grado di migliorare e completare il quadro di rinnovamento intrapreso. Penso all'obiettivo di garantire la effettiva libertà di educazione. In questo senso, la legge n. 62 del 2000, recante «Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione», approvata dal Parlamento il 2 marzo del 2000, per quanto costituisca l'inizio di un cammino positivo, mostra alcuni limiti di incompiutezza ed ambiguità, sui quali abbiamo avuto modo di soffermarci in altre occasioni. Da una parte, dalle norme per la parità che regolano gli aspetti giuridici delle scuole che la chiedono, non si traggono fino in fondo le logiche e naturali conseguenze sotto tutti gli altri aspetti, compresi quelli finanziari, che si potrebbero finanziare con la formula: pubblico servizio = pubblico finanziamento. Dall'altra, sul tema della parità si inseriscono in modo discuti-

bile disposizioni finanziarie che riguardano il diritto allo studio con l'assegnazione di borse di studio inadeguate a coprire le spese di istruzione derivanti dalla scelta di una scuola paritaria da parte delle famiglie, alle quali la Costituzione riconosce il diritto prioritario di provvedere all'istruzione ed educazione dei propri figli in piena libertà e senza discriminazioni di sorta, soprattutto nella fascia che la nostra Costituzione e il diritto internazionale sanciscono pienamente gratuita.

A quattro anni dall'entrata in vigore della legge n. 62, e dopo aver ascoltato ed apprezzato la relazione del Ministro al Parlamento in materia, ritengo indispensabile e non ulteriormente rinviabile una nuova normativa sull'intera realtà delle scuole non statali nel nostro Paese, che, nel contesto della riforma della scuola (punto centrale del programma) e ferma la volontà di investire su ciò che è prioritario per lo sviluppo del Paese, offra un sostegno più concreto alle scuole non statali, all'interno del sistema scolastico integrato. Sintetizzando, la scuola, e quindi anche la parità, non appartengono ad una sola parte politica, ma sono patrimonio di tutti. La piena ed effettiva libertà è del resto garantita in tutti gli Stati europei, anche nelle nuove democrazie dell'Europa centro-orientale, che pure sono caratterizzate da un reddito *pro-capite* molto inferiore rispetto a quello dei Paesi nord-occidentali.

La situazione italiana è un residuo ideologico, caratterizzato da un *deficit* di libertà.

Il pluralismo istituzionale è invece garanzia di maggior efficienza ed economicità, perché il confronto stimola sempre sotto il profilo culturale, organizzativo ed economico.

Un'effettiva parità metterebbe inoltre le scuole non statali, in particolare le scuole cattoliche, nelle condizioni di privilegiare gli studenti e le famiglie a reddito più basso.

La scuola paritaria non è contro la scuola di Stato, perché entrambe sono parte dello stesso sistema pubblico integrato. Il vero problema è garantire un sistema all'altezza delle necessità, per puntare con determinazione alla qualità. Assieme ad altri senatori, ho presentato in questi giorni un nuovo disegno di legge recante «Norme per una effettiva libertà di educazione».

Pur comprendendo le esigenze ed i vincoli posti dalla difficile congiuntura economica ed accettando una logica di gradualità e solidarietà con la maggioranza, di cui ci sentiamo parte leale ed attiva, chiediamo un segnale politico significativo attraverso un incremento, sia pure non elevato, ma indicativo di una consapevolezza e responsabilità, dell'unità previsionale di base relativa al Fondo per l'integrazione delle scuole non statali.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti in titolo.

I lavori terminano alle ore 17,15.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 3223

0/3223/1/7^a

ACCIARINI, Vittoria FRANCO, PAGANO, MODICA, TESSITORE, SOLIANI, D'ANDREA, MONTICONE, CORTIANA, MANIERI

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2005,

premesso che:

la Tabella C comporta un'ulteriore riduzione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS),

il FUS diminuisce costantemente dalla legge finanziaria per il 2002,

si tratta di una diminuzione composta da tagli propriamente detti, dalla mancata rivalutazione rispetto al tasso inflattivo e dal diminuito potere di acquisto dell'euro,

solo nell'ultimo anno il FUS è stato drasticamente ridimensionato prima attraverso la "manovrina" di luglio (decreto-legge n. 168 del 2004), con un taglio di circa 20 milioni di euro, ed ora subisce un'ulteriore riduzione di 9 milioni di euro,

il progressivo assottigliamento degli stanziamenti statali, di fatto, si aggiunge ad una situazione già gravemente compromessa che sta mettendo in ginocchio tutto lo spettacolo italiano,

nel corso di questo anno si sono verificate più di una volta situazioni di tale crisi finanziaria che hanno rischiato di portare al vero e proprio collasso realtà artistiche in tutto il Paese,

impegna il Governo a reperire le risorse finanziarie necessarie ad adeguare gli stanziamenti alle reali necessità o almeno a riportarli alle previsioni della legge finanziaria per il 2001».

0/3223/2/7^a

Acciarini, Vittoria FRANCO, PAGANO, MODICA, TESSITORE, SOLIANI, D'ANDREA, MONTICONE, CORTIANA, MANIERI

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2005,

premessso che:

l'articolo 2 dispone per ciascun anno del triennio 2005-2007 un limite all'incremento della spesa delle amministrazioni pubbliche fissato nella misura del 2 per cento,

tale previsione, nel caso del Ministero per i beni e le attività culturali, si traduce nel rischio concreto della 'bancarotta' del Ministero e di una parte consistente delle istituzioni di cultura italiane nonché nel collasso economico di settori industriali di rilievo e prestigio come la cinematografia italiana,

al "tetto" previsto dal disegno di legge finanziaria per il 2005 si devono sommare i tagli ai fondi destinati al sostegno del settore culturale che, in termini assoluti, rispetto alle autorizzazioni di cassa previste per l'esercizio finanziario 2004, fanno registrare una diminuzione di 44,75 milioni di euro,

la percentuale di incremento attribuita al bilancio del Ministero per i beni e le attività culturali per il 2005 è dell'1,4 per cento contro il 3 per cento che era stato fissato per l'esercizio finanziario 2004 e che pertanto all'Amministrazione per i beni e le attività culturali viene nei fatti negato di godere dell'intera quota percentuale possibile di incremento, perdendo inoltre l'1,6 per cento rispetto alla scorsa legge finanziaria,

tutto questo accade avendo già subito, grazie al decreto-legge n. 168 del 2004, riduzioni dell'autorizzazione di spesa pari a 136 milioni di euro,

tutti i fattori di taglio si vanno quindi sovrapponendo gli uni sugli altri, provocando una condizione molto vicina al collasso,

impegna il Governo a reperire le risorse necessarie all'assolvimento delle funzioni istituzionali del Ministero per i beni e le attività culturali ed a riportare gli stanziamenti almeno ai livelli previsti prima della legge finanziaria per il 2002».

0/3223/3/7^a;

TESSITORE, ACCIARINI, Vittoria FRANCO, MODICA, PAGANO, SOLIANI, D'ANDREA, MONTICONE, CORTIANA, MANIERI

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2005,

premessso che:

l'articolo 2 dispone per ciascun anno del triennio 2005-2007 un limite all'incremento della spesa delle amministrazioni pubbliche fissato nella misura del 2 per cento,

le norme previste dall'articolo 27 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e nella cosiddetta delega ambientale, comporteranno, per le soprintendenze regionali e le soprintendenze territoriali di settore uno straordinario aggravio del carico di lavoro,

è noto che gli organici del Ministero per i beni e le attività culturali sono da tempo insufficienti anche solo per svolgere i compiti e le funzioni derivanti dalle attività di ordinaria amministrazione,

questa annosa insufficienza di risorse umane è altresì aggravata dal blocco delle assunzioni a tempo indeterminato determinato dal predetto tetto del 2 per cento per gli stanziamenti di spesa nella pubblica amministrazione in generale e presso il Ministero per i beni e le attività culturali in particolare,

la necessità di riattivare il *turn over* all'interno del Ministero si pone ormai come esigenza inderogabile,

impegna il Governo a reperire le risorse necessarie a garantire l'adeguata dotazione organica di personale tecnico-scientifico e di personale di supporto per l'espletamento dei compiti previsti nel decreto legislativo n. 42 del 2004 e per l'adempimento delle norme contenute nella delega ambientale».

0/3223/3/7^a (nuovo testo)

TESSITORE, ACCIARINI, Vittoria FREANCO, MODICA, PAGANO, SOLIANI, D'ANDREA, MONTICONE, CORTIANA, MANIERI

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2005,

premesso che:

l'articolo 2 dispone per ciascun anno del triennio 2005-2007 un limite all'incremento della spesa delle amministrazioni pubbliche fissato nella misura del 2 per cento,

le norme previste dall'articolo 27 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e nella cosiddetta delega ambientale, comporteranno, per le soprintendenze regionali e le soprintendenze territoriali di settore uno straordinario aggravio del carico di lavoro,

è noto che gli organici del Ministero per i beni e le attività culturali sono da tempo insufficienti anche solo per svolgere i compiti e le funzioni derivanti dalle attività di ordinaria amministrazione,

questa annosa insufficienza di risorse umane è altresì aggravata dal blocco delle assunzioni a tempo indeterminato determinato dal predetto

tetto del 2 per cento per gli stanziamenti di spesa nella pubblica amministrazione in generale e presso il Ministero per i beni e le attività culturali in particolare,

la necessità di riattivare il *turn over* all'interno del Ministero si pone ormai come esigenza inderogabile,

impegna il Governo ad effettuare una ricognizione sulla distribuzione del personale nelle varie soprintendenze e a reperire le risorse necessarie a garantire l'adeguata dotazione organica di personale tecnico-scientifico e di personale di supporto per l'espletamento dei compiti previsti nel decreto legislativo n. 42 del 2004 e per l'adempimento delle norme contenute nella delega ambientale>.

0/3223/4/7^a

Vittoria FRANCO, ACCIARINI, MODICA, PAGANO, TESSITORE, CORTIANA, D'ANDREA, SOLIANI, MONTICONE, MANIERI

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2005,

premessi che:

l'articolo 17 reca disposizioni in materia di assunzioni a tempo determinato di personale nella pubblica amministrazione e, al comma 2, autorizza la prosecuzione dei contratti a tempo determinato attualmente in essere, fra cui quelli relativi al personale che assicura l'apertura quotidiana di musei, gallerie, aree archeologiche, biblioteche ed archivi di Stato,

da diversi anni, il Ministero per i beni e le attività culturali si avvale di tale personale per svolgere attività di guardiania, di custodia e di assistenza presso musei e siti museali italiani,

la presenza di questo personale ha permesso negli ultimi anni l'apertura pomeridiana, serale e festiva di musei, gallerie, scavi e siti culturali,

dal momento dell'assunzione a tempo determinato di questo personale, non vi sono stati ulteriori concorsi e dunque è proprio questo personale che permette tuttora i prolungamenti di apertura ed, in alcuni casi, la stessa apertura ordinaria dei siti culturali statali italiani,

la scadenza del contratto, già prevista per il prossimo 31 dicembre, è stata prorogata al 31 dicembre del 2005, lasciando quei lavoratori nell'incertezza del loro futuro professionale e il patrimonio culturale statale nell'indeterminatezza per quanto concerne la possibilità di essere fruibile nel migliore dei modi,

impegna il Governo a definire misure per la progressiva immissione nel triennio 2005-2007 del personale suddetto nei ruoli organici del Ministero, attraverso procedure concorsuali selettive, previa intesa con il Ministro della funzione pubblica, sulla base di un programma di assunzioni da sottoporre all'approvazione della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica e del Ministero dell'economia e delle finanze».
